Scala 1808
Lalocandiera
Farinelli

34

LA LOCANDIERA

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

NELLA QUADRAGESIMA DELL' ANNO 1808.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ATTORI

Biondolina, Locandiera brillante.
La Signora Erminia Fenzi.
Cavalier di Sasso Duro
Il Sig. Pietro Petrignani.
Il Conte Cosmopoli, Milantatore
Il Sig. Nicola de Grecis.
Il Marchese d'Altura, Viaggiatore spiantato
Il Sig. Gaetano Ghedini.
Madama Capriolè, Ballerina
La Signora Teresa Sormanni.
Tiburzio, Cameriere della Locanda
Il Sig. Natale Bondioli.

Coro di Camerieri, Servitori, Lacchè al servizio dei Forestieri alloggiati nella Locanda.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Sig. Giuseppe Farinelli.

SCENE PER L'OPERA.

Prima. Sala della Locanda.
Seconda. Giardino.
Terza. Sala illuminata.

SCENE PEL BALLO.

Salone.
Giardino.
Atrio con veduta di mare.
Le suddette Scene son son disegnate e dipinte dal Sig. Paolo Landriani.

Supplimenti alle prime Parti

Signora Rosalba Agazzi.
Sig. Gaetano Bianchi.
Sig. Coldani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore*

Capi-Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti

Da Donna
Sig. Antonio Majoli.

Primo Macchinista
Sig. Gio. Tagliafico.

Secondo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Castaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Domenico Le Fevre
Uno de' primi Artisti dell' Accademia Imperiale di Musica in Parigi.

Primi Ballerini serj

Sig. Catterino Titus d'Auchy artista dell'Accademia Imper. di Musica di Parigi.

Signora Maria Titus Conti

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Raffaelli Ferlotti Sig. Mich. Bellone Sig. Gaetano Zante
Signora Angiola Berri Signora Maria Perelli

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Antonia Barbina
Carlo Casati	Barbara Albuzzi
Gaspare Arosio	Marianna Heber
Luigi Corticelli	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Carlo Parravicini	Rosa Bertolio
Giacomo Gavotti	Giuliana Candiani
Francesco Zoccoli	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Gaetana Savia
Francesco Tadiglieri	Rosa Velasco

Secondi Ballerini

Sig. Stefano Vignola Signora Marianna Raccoli.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini

IL

TURCO DELUSO

BALLO STORICO

IN TRE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

Uno de' primi Artisti dell' Accad. Imperiale di Musica in Parigi.

ARGOMENTO.

L'Amore di Achmet Bascià di Tripoli per Zelmira nobil donzella conosciuta altre volte sotto il nome di Cecilia, e predata dai Turchi sulle Coste di Spagna; La sventura di D. Riberos Cavaliere Spagnuolo destinato sposo a Cecilia, preso da un Corsaro Algerino, e venduto pure ad Achmet; La passione di Atalide sorella di questo per D. Riberos, la sua gelosia nello scoprirlo amante di un'altra, ed i rimorsi di Urbano rinegato, anche esso Spagnuolo, i quali gli fanno desiderare di ritornare alla patria, e salvare quei due suoi nazionali all'occasione di una festa, che Achmet vuol dar sul mare alla sua favorita per celebrar le nozze di D. Riberos con Atalide, sono il soggetto di questo ballo, che termina con la disperazione del Bascià, e della sorella, entrambi delusi dall'improvvisa fuga della nave, che allontana per sempre da sì funeste sponde quei felici Amanti, giacchè la distanza della Città non lascia ad Achmet veruna speranza di farli raggiungere.

La Scena è in vicinanza di Tripoli nella casa di Campagna d'Achmet a bordo del mare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala della Locanda con quattro Porte laterali, e due nel mezzo. Tavolino, Canapè, e Sedie.

Tiburzio in faccende, poi Madama Capriolè, indi il Marchese Altura.

Coro

Mentre i padroni dormono,
Andiamo giù in cucina:
Che Locandiera affabile
È mai la Biondolina!
Per noi già qualche intingolo
All' ordine sarà.
Qui l' alme il vin letifica
Sensa offuscar la testa:
Locanda egual a questa
Più non si troverà.

Tib. Gran pazienza deve avere
Di Locanda un Cameriere
Far a tutti buone grazie
Complimenti in quantità.
Madamina ben levata.
(*si vede aprire una Camera*

Mad. Oh! tropp' è che sono alzata
Son tenuta . . . . .
Tib. Eh via di che?
Mad. De' saluti fatti a me:
Stava in Camera provando
Un balletto alla Scozzese.
Tib. Dica un pò per qual Paese?
Mad. In Venezia si farà.
Tib. *a 2* È galante, è un bell' umore
Mad. *a 2* E mi piace in verità.
Mad. *a 2* Se non trovo un Protettore,
Mad. *a 2* Non so come finirà.
Mad. Cosa fa la Padroncina,
Voglio andarla a visitar.
Tib. Sta in Locanda, poverina!
Notte, e giorno a travagliar.
Marc. Insolenti . . . . (*di dentro.*
Mad. Chi è che grida?
Marc. Villanacci . . . .
Tib. È il Marchese.
Marc. Son chi sono.
a 2 Che sarà!
Marc. A un par mio poter di Bacco
(*viene fuori.*
L' *Eccellenza* si conviene:
Questo titol mi sta bene,
Questo titolo mi va,
Che ne dite?
Mad. Ah. Ah. Ah.
Marc. Voi ridete?
Mad. Pregiudizj!
Marc. Che ti pare?
Tib. Ah. Ah. Ah.

Marc. Tu pur ridi? (*a Tib. che si ricompone.*
Tib. Eh! v'ingannate.
Marc. *a 2* Giusti Dei! Partite, andate
A seccar più non mi state,
O saprò punir ben io
Questa vostra asinità.
Eccellenza non si scaldi,
Non s'inquieti sua Eccellenza;
Un tantino di pazienza,
Più non rido in verità.
Tib. Eccellenza mi scusi, io qualche volta
Rido per astrazione.
Marc. Oh bene bene
Il trattamento, il titolo
Dunque l'hai tu sentito.
Tib. Eccellenza, Signor, tutto ho capito.
Marc. Madama, ancora lei
È alloggiata con noi?
Mad. Son di passaggio,
E sto qui, ma per poco.
Tib. È Ballerina
Scritturata in Venezia.
Marc. Oh brava brava
La mia Madama Ballerina! Avete
Protettori?
Mad. Eccellenza
Il protettor non l'ho trovato ancora.
Marc. Ebben l'avrete in me fin da quest'ora;
Avete voi destrezza, abilità?
Tib. Cospetto come salta!
Mad. Oh per abilità, caro Eccellenza,
Non la cedo a nessuno.
Fo salti ribaltati, ottave, decime;

Scorro tutto il Teatro come un daino
Su la punta de' piè.

Marc. Brava Ragazza,
Sì, vi proteggo . . vi proteggo. . . addio,
(Volevo quasi dire idolo mio.)
(*entra nella sua camera.*

Mad. Che ve ne par Tiburzio?

Tib. È un po' sfrappone
Ma fa de' regaletti all'occasione.

Mad. Non è come quell' asino
Nemico delle donne.
(*accennando la camera del Cavaliere.*

Tib. Che sta chiuso
Per non vederle mai nella sua cella. . .

Mad. Torno a studiare. (*entra.*

Tib. Addio Madamigella. (*parte.*

SCENA II.

Il Cavaliere di Sasso duro, poi Biondolina.

Cav. Chi Tiburzio . . . . Camerieri . . . .
Locandiera, chi è di là?

Bio. Chi mi chiama . . . . Chi mi vuole
Biondolina or or verrà (*di dentro.*

Cav. Ah! la voce è di colei
Che fuggir mi converrà.

Bio. Signor mio m' inchino a lei;
Compatisca il nostro errore:
Di servirla avrò l'onore
Giacchè niuno qui ci sta.

Cav. Dalle smorfie vi dispenso,
Dalle grazie, e dagl' inchini:

Qualchedun dei damerini
Più di me li gradirà.
Bion. (Che superbia, Eterni Dei!)
Cav. (Che furbaccia ch' è costei!)
Bion. (Pur un giorno ci scometto
Che il suo cor m' adorerà.)
Bion. Via comandi.
Cav. Io non comando.
Bion Ma mi dica . . . dica in grazia.
Cav. Quando torna il Cameriere
Porti il solito caffè.
Bion. (S' è spiegato oh che piacere!)
Vado a farlo . . . .
Cav. No, fermate.
Bion. Mà perchè?
Cav. Se voi lo fate
Dispiacer ne proverò.
Bion. Ma un caffè di mano mia
Cav. Se lo fate, vado via.
Bion. Ah! pazienza me n' andrò.
(*fingendo andare.*
Ma che mai che mai v' han fatto
Queste donne poverine?
Sono buone sono alfine
Nate solo per amar.
Cav. Poco ben se ne può dire
Delle donne o belle, o brutte:
Maliziose siete tutte
Nate sol per ingannar.
(*Cav. parte.*

SCENA III.

Biond., indi Tiburzio.

Bion. Ma questo Cavaliere è un Orso, un
Che così bruscamente (Arabo
Mi tratta; Caro, caro
Il Sig. Cavaliere
Nemico delle donne... ah! son piccata!..
Ma non son Biondolina,
Nè brava Locandiera
Se non lo fo cascar prima di sera.

Tib. Chi ha da cascar, chi è quel disgraziato,
Che ha da rompersi il collo?

Bio. Oh niente niente;
Il Cavalier poc' anzi vi cercava.

Tib. E che volea da me?

Bio. Che li faceste il solito caffè.

Tib. Ma col caffè che c'entra
La rottura del collo?

Bio. È un'altra cosa.

Tib. Sì, sì, qualche invenzione spiritosa;
Voi, Biondolina mia,
Non mi volete ben; me l'impicciate.

Bio. Non ve l'impiccio no; non ci pensate,
Il caffè al Cavaliere . . . .
Portatelo, l'aspetta.

Tib. Lo porterò, lo porterò; che fretta!
Sapete? Il Marchesino
È innamorato morto.
Fa il protettore della Ballerina.

Bio. Quel ciarlone? Sta fresca, poverina!

Tib. Ama tutte in un modo.... Ma mi pare
Udir del mormorio (*si sente una frusta.*
Bio. Son forastieri.
Tib. Un personaggio.
Bio. Andate
Subito incontro.
Tib. Sì Signora.
Bio. Fategli
Inchini, e buone grazie
Più che potete; io vado
Il caffè in vece vostra a preparare.
(Da un servo poi glielo farò portare.)
(*partono.*

SCENA IV.

Il Conte Cosmopoli, con Lacchè, Servitori, e Tiburzio.

Con. Che dolce clima è questo!
Che brava, e buona gente!
Paese più ridente
Di questo non si da.
Amico io vo una Camera
Di gusto ammobigliata,
La Stanza situata
Così mi piacerà:
Metà ne vuò a Ponente,
Metà a Tramontana;
Questi due venti, Amico,
Tengon la gente sana;
E me lo disse Ippocrate
A smirne un anno fa.

Il Pranzo sia disposto
D'un fritto, un lesso, un rosto,
La zuppa venga in ultimo,
Due frutti e basterà.
Non sono di buon gusto?
Che dite, che vi par?
Per me non penso a niente
Sì sì vi lascio far.
Staremo allegramente
Allegri s'ha da star.

Tib. (Un bel tomo è costui!)

Con. Nella Locanda
Come abbiam forastieri?

Tib. Molti.

Con. E sono?

Tib. Il Sig. Cavalier di Sasso duro
Nemico delle donne.

Con. Male male:
La pigli colle donne,
Che ci avrà poco gusto.

Tib. C'è il Marchese di Altura,
Un che vive allo scrocco,
Che le protegge.

Con. Meglio.

Tib. E c'è una Ballerina,
Di cui questo Marchese
Scroccone, ed affamato
Amante, e Protettor s'è dichiarato.

Con. Oh che sciocco, che asino!
Con simili persone
Oro, oro ci vuole; non protezione.

Tib. Dice bene, illustrissimo.

SCENA V.

Il Cav., il Conte, e Tiburzio.

Cav. Il caffè
Lo porti, sì, o no?
Tib. Lei mi perdoni
Stavo servendo il Sig. Conte . . . .
Con. Sciocco! (viaggiato.
Questi error non comette un, che ha
Devi servir chi pria t' ha comandato.
Cav. Ebben ne farai due
Ma caffè di Levante . . . .
Oh! se lei si degnasse
Di venir meco a prenderlo
Nelle mie stanze . . . .
Con. Io già l'avevo preso,
In carrozza, ma pur . . . .
Cav. Come! in carrozza
Prende il caffè?
Con. Ci ho un carrozzino apposta
Fatto con tutti i comodi:
Comodi di Cucina, Piatti, Pentola,
Toletta, e Libreria,
Tavolini da gioco, e Spezieria
Cav. Caspita! è di buon gusto. (È un pazzo
(celebre,
Per quel che sento.) Portami
Anche la biancheria; ma avverti bene,
Portala tu; non voglio donne.
Tib. Donne?
Oibò; non ci han da stare.

La servo: ora vo tutto a prepare.
(*parte.*

SCENA VI.

Il Conte, e il Cavaliere.

Con. Ma perchè odia tanto
Queste donne, o Signor?
Cav. No, caro Amico,
Io non l'odio, le fuggo: una sol donna
Amai da che son nato, e questa.. questa
Fu un flagello per me, fu una tempesta.
Con. Era dama?
Cav. Arrossisco:
Era una ballerina, ma pur troppo
Amabile, vezzosa!
E piena di virtù; voi non sapete,
Che merto avea costei;
Era l'idolo, oh Dio, degl'occhi miei.
Bella ognor, e amabil era,
Docil sempre, assai bonina;
Ma la volpe sopraffina
L'arte avea dell'ingannar.
Ah! per cagion d'amore
Non v'è maggior tormento,
In libertà contento
Pace potrò trovar.
(*parte.*

SCENA VII.

Conte, indi Mad. Capriolè, poi il Marchese

Con. Se il Cavalier viaggiasse
Come faccio io ... (che vedo !
Che amabil donna !)
Mad. (Questi esser dovrebbe
Il Forastier poch' anzi qui arrivato.)
Con. Il passo è regolato
C' è dell' architettura. Madamina...
(Quest' essere dovria la Ballerina)
Permette, che le faccia
Un inchino profondo, e strabocchevole !
Mad. Mi favorisce; ed io fo' riverenza
Al merto, e alla beltà di sua Eccellenza.
(*riverente.*
Con. (Sugoso complimento !)
Mad. (Queste parole io non le getto al vento)
Con. È nostr' Ospite forse ?
Mad. Ma per poco.
Deggio andare in Venezia,
Dove sono scritturata
Per prima Ballerina .
Con. In Venezia ? Ah carina ?
Vado in Venezia anch' io
Fra pochi giorni.
Mad. Ho speme
Di scroccarli il viaggio, e andare insieme.
Costui lo credo ricco ;
Ella è poi pratica
Di quel paese?

Con. Oh! oh! Che dite mai?
Sono stato in Venezia
Cento dodici volte; e tali sfoggi
Ho fatto in quel soggiorno,
(Già lo dico con lei)
Che andava per Venezia in muta a sei.
Mar. Come! la Ballerina
(*in disparte.*
Discorre con colui? Giove Feretrio!
Che mi tocca a veder!
Mad. S' ella potesse
Proteggermi, Signore, e nel viaggio
Esser compagno mio.
Mar. Piano, Signor, il Protettor son io.
Con. Lei cosa c' entra?
Mar. Io c'entro,
Perchè ci capo: io sono ...
Con. Sì, son chi sono ... il Conte
Cosmopoli son io.
Mar. Contea comprata, Sig. Conte mio.
Con. Appunto la comprai, quando vendeste
Il Marchesato.
Mad. In grazia
Non si scaldin per me.
Mar. Poter di Giove!
Conosco Farfallina
Prima di voi; io la proteggo. Caspita
E son chi sono.
Con. La proteggo anch' io.
E la regalo; intanto
Gradite, Madamina,
Questa scatola d' oro ricca assai,

Che là nel Golfo Persico comprai
(*prende la scatola.*

Mar. Come! non v'offendete?

Mad. Non offendono
I regali nessun. Grazie Signore,
Questa, questa è da vero Protettore.
(*parte.*

Mar. (Ah costui mi soverchia
Co' suoi regali) Conte,
Ci rivedremo.

Con. Quando vuole.

Mar. Pensi
Che la mia protezione
Vale più del suo dono,
Che so spender anch'io, che son chi sono.
(*parte.*

Con. O scroccone affamato
Ti vuoi mettere con me; davver ci hai dato. (*parte.*

SCENA VIII.

Bion., il Cav., e un servo, poi il Conte.

Cav. Possibil, che le Donne
Sieno tutte così, pur troppo il credo!
Sincerità nel Mondo io più non vedo.

Bion. È permesso?

Cav. Chi è là? ... oh voi! ... Ehi leva
(*al suo servo.*
Quel cestino di mano
Della padrona.

Bion. Oh ! scusi;
Lasci, che abbia l'onore
Colle mie proprie mani di servirla.
Cav. Che roba è questa?
Bion. E lenza.
Per biancheria da tavola.
Cav. A Tiburzio
Io dissi di portarla,
Per levarvi l'incomodo.
Bion. Le pare!
Il mio dovere, è di portarla io stessa,
Che roba fina è questa! guardi, osservi;
Ad altri fuor che a lei non la do mai.
(*la posa sul tavolino.*
Cav. Bella !... bella ! Vi son tenuto assai.
Ma ditemi di grazia,
Perchè a me tai finezze, e agl' altri no?.
Bion. Perchè davver le merita:
Perchè è un uomo d'onore;
Perchè fugge le donne, e sprezza amore.
Cav. Oh! Il disprezzar l'amore è forse un merito?
Bion. Sì, Signore, grandissimo
(Non lo posso soffrir.)
Cav. (Costei mi piace:
Ha spirito e talento
Più di quel, ch'io credea.)
Bion. Ci hai da cascare,
Signor satiro mio.)
Cav. Ma i Cicisbei,
I Damerini gli amerete?
Bion. Il Cielo
Me ne liberi: solo
Se vedo un uom di merito

Ho per lui qualche sorta d'amistà.

Cav. Amistà .... Amistà .... Sì, dite bene;
È il più ricco tesor....

Bion. Non abbiam altro
Nel Mondo, che un amico
Un amica fedel ... Il resto poi
O lo disprezzo, o non lo curo affatto.

Cav. (Bei sentimenti.)

Bion. (Il colpo or or è fatto.)
Ah! Signor! voi non vedete
L'innocenza del mio core,
Son nemica dell'amore
Bramo solo l'onestà. (*Conte in disparte.*

Cav. Ah! così voi mi piacete,
L'onestà la bramo anch'io;
Temo sol che il cieco Dio
Pian pianin non venga qua.

Con. (Non vuol donne più vedere,
E con lor poi se ne sta.)

Bion. (Va cascando il poveretto.)

Cav. (Voglia il Ciel che amor non sia.)

a 2 { Crudo amor deh! vanne via,
Regni sol qui l'amistà.

Con. (Se amicizia, o amor poi sia,
C'è un gran dubbio in verità.)
Amico mi rallegro,
Madama mi consolo,
Dall'uno all'altro Polo,
A piedi, o per la posta
Sarei venuto apposta
Per abbracciar l'amico,
Per consolarmi, o cara
Di coppia così rara,
Che simile non ha.

Cav. Ma quest' è un' insolenza.
Bion. Ma ciò non è permesso.
Con. È libero l' ingresso,
Ed accettai l' invito,
Poi moglie col marito
Non devono celarsi,
E possono guardarsi
Con tutta libertà.
Bion. Che moglie! lei s' inganna.
Cav. Marito! Sta in errore.
a 2 Si fa lei poco onore,
Ha poca civiltà.
Con. Io sono un viaggiatore . . . .
Bion. Ci lasci un poco stare.
Con. Un uom, che gira il Mondo,
Cav. Ma non ci stia a seccare
Con. Che vivere giocondo,
Che gran felicità!
Bion. Ma io . . . .
Cav. Ma lei . . . . .
La mano . . . .
a 2 Fu un segno d' amistà.
Con. Lo creda pur chi vuole;
Io non lo credo già.
a 3 Se non finisce il gioco,
Senz'altro a poco a poco
In un fracasso orribile
La cosa finirà. (*partono tutti.*

SCENA IX.

Tiburzio, e Garzone con sporta, poi Madama.

Tib. Non si finisce mai, bisogna adesso
Pensar al rimanente:
La mia premura è, che non manchi niente.

Mad. Dove, Signor Tiburzio?

Tib. A prender roba
Per il pranzo, Madama.

Mad. Biondolina
In voi trovò un tesoro: Oh! tutti gli uomini
Fosser così!

Tib. Mi pregio
D'essere onesto: ma che giova poi
Fedeltà, e onestà, se la mia cara
Padroncina adorata
Non mi degna neppure d'un' occhiata.

Mad. Chi sa che un giorno....

Tib. Oh! addio.
Starei qui con piacere;
Ma non mi posso a lungo trattenere. *(parte.*

SCENA X.

Mad., indi il Marchese.

Mad. Il Marchese vien qua, già non gli casca
Un quattrino per isbaglio.

Mar. Madamaoisel.

Mad. Eccellenza.
Mar. (Il trattamento
Costei lo sa davver.) Posso servirvi?
Vi manca nulla? Io sono
Nella Locanda l'unico che spende,
E che regala ognora.
Mad. (Ma un suo regal non ho veduto ancora.)

SCENA XI.

Conte, Marchese, e Madama.

Con. Signor Marchese.... Madamina.
Mar. Addio.
Mad. Sono serva umilissima
Del Signor Conte.
Mar. Amica
Ricordatevi sempre,
Che il vostro primo Protettore io sono.
Mad. (Questa gran protezione io gliela dono.)
Con. Vorrei vedere un poco
Qualch' atto generoso
Figlio di sua sublime nobiltà.
(*canzonandolo.*
Mar. Oh! dia tempo, dia tempo, e lo vedrà.
Tenete. (*cava con sussiego un involto dalla saccoccia, e lo consegna a Madama.*
Mad. Oh! non s'incomodi.
Mar. Osservate, osservate
(Chi sono io per bacco or si vedrà.)
(*Mad. svolta la carta, e vi trova un' antica scuffietta.*

Con. Ah! ah! bella davvero! Ah! ah! ah! ah!
Come! questo è il regalo?

Mad. Con tai doni, cospetto,
Creda a me, che le scarpe io mi ci netto.

Mar. Voi m'insultate; ebben Conte vi sfido
In giardino a duello.

(*il Conte ride.*

Con. Oh! co' duelli
Ci ho confidenza assai: finor ne ho fatti
Mille due cento, e dieci;
E al Gianicolo l'ultimo, che feci.

Mar. Ciarle ciarle, il vedremo;
E voi m'avrete poi del grave affronto,
Signora Ballerina, a render conto.
Mia galante Ballerina
Vi conosco, so chi siete
Una volpe sopraffina
Di perfetta qualità.
Quel Milordo poveretto!
Eh! non serve a far l'occhietto,
Voglio dirlo se crepaste
Lo pelaste come va.
Sulle punte de' piedini
Pria la Scena passeggiate
Poi due salti in aria fate
Mille smorfie, mille inchini ....
Ed i poveri merlotti
Mezzi crudi, mezzi cotti
Poverini, poverini!
Voi li fate spasimar.
Ah! Madama ci vuol altro
Che far piover dai palchetti
Pioggia d'oro con sonetti

Con ritratti, e ritrattini
Per due miseri balletti
A Livorno fatti già.
Pian pianino . . . cosa fate?
La parrucca, ed il vestito . . .
Eh no no non v'alterate
Io l' ho detto per scherzar. (*parte.*
(*il Conte ride.*

Con. Per bacco! Non vorrei
Che s'accrescesse il foco,
Io de' duelli me n' intendo poco.

SCENA XII.

Madama, poi Biondolina, indi il Cavaliere.

Mad. Ah! venite Madama; quel Marchese
E un pazzo dichiarato
Sempre più fa veder ch'è uno spiantato.
Bio. Amica, ci vuol flemma,
Son varie le pazzie, varj i cervelli,
Nè son gl' uomini eguali,
Chi ostenta i suoi natali,
Chi va appresso alle donne,
Chi non le può soffrir... in conclusione
Col parlar, e co' fatti
Gl'uomini o poco, o assai son tutti matti.
Mad. Ah! sì pur troppo è vero:
Ma le donne però guardar si sanno,
Nè delle lor pazzie sentono affanno.
(*parte.*

Bio. Possibile, che ancora
Il Cavalier non torni!
Dove mai si trattiene?
Che sarà mai? .... Ma zitto ecco che viene ....

Cav. Biondolina ....

Bio. Signor .... perchè sì mesto
Qual affanno, qual duolo!

Cav. Niente, questa mattina io pranzo solo.

Bio. Solo? qual novità!
Che vi sentite male?

Cav. No; ma oh Dio!...
Di saper non curate.

Bio. Anzi vuo' che parliate.

Cav. (Ah che pur troppo
La mia partenza è necessaria.)

Bio. (Intendo (metto,
Quasi quasi il perchè: sì ci scom-
Ch'è di me innamorato;
Anzi cotto, stracotto, e biscottato)

Cav. (Amore, amor crudele,
Che vuoi da me?)

Bio. Capisco, (piacere!
Non mi sono ingannata. Oh che
Oh adesso sì, che me la vo'godere!)

Cav. Chi pensato l'avria!

Bio. Signor, voi siete
Agitato così, che quasi quasi
Direi, che Amor vi ha colto: Ei, lo sapete,
Senza, che alcun lo scopra,
Si diverte alla caccia; i più ritrosi
Fa diventar sue prede,
Nè v'è tempo a scampar, quando si vede.

Sotto l' erbe, e sotto i fiori
Suol celare Amor la rete:
Se fra i lacci ancor non siete,
Ah! fuggite il cacciator.
(Spiegarmi non osa
Qual volto gli piace;
Ma il guardo loquace
Tradisce il suo cor.) (*parte.*

SCENA XIII.

Marchese, Cavaliere, indi il Conte.

Mar. Cavaliere ho sfidato
Il Conte nel giardino: Voi dovete
Assistere al duello.
Cav. Oibò, pensate!
Lasciatemi, ho da fare .....
Mar. Ma dovete venir, se no, lo lascio
Diviso in mille pezzi, e non si trova
Uno che porti a casa almen la nuova.
Cav. Ed io vi torno a dire,
Che ho altro per il capo. (Ho risoluto:
Sì a Livorno, a Livorno)
Mar. Che? Che dite?
Pria si faccia il duello, e poi partite.
Con. Sì duello, duello; il Cavaliere
È dover, che lo sappia: adesso, adesso
Vengo alla pugna.

Mar. E vengo anch' io.
Con. Guardate.
Questa è lama famosa della Lupa.
Mar. E questo è quell' acciaro,
Col qual fu ucciso Serse al fiume Taro.
Cav. (Non ho voglia di ridere
Che se no, riderei.)
Con. Già mi suppongo
Che verrete ad assistermi.
(*piano al Cav.*
Mar. Per pietà, che v' aspetto.
Cav. Ah! son seccato.
Deh lasciatemi andar; son disperato.
Con. Ci rivederemo.
Mar. Sì, ci rivederemo.
Con. Ho coraggio.
Mar. Ho valore.
Con. Ed io non tremo
Mar. Non tremo nemmen io. (*parte.*

SCENA XIV.

Biondolina esce, si pone a sedere presso il tavolino a lavorare, indi il Cavaliere.

Cav. (Non so qual incanto
Negl' occhi ha costei;
Parlar le vorrei
Mi vo' avvicinar.)

Bio. (S'accosta bel bello
Già cotto è il meschino
Mi voglio un pochino
Di lui vendicar)
Cav. Lasciate il lavoro.
Bio. Mi scusi ho da far.
Cav. Sentite ....
Bio. Parlate.
Cav. Due luci adorate
Mi fan delirar.
Bio. Oibò voi scherzate,
E ciò non può star.
Cav. Deh prendi un pegno
D' un cor fedele.
Bio. Signor non vuo' nulla.
Cav. Ahi donna crudele!
Bio. Vi punsi? Mi spiace.
Cav. Freddura, freddura
Un' altra puntura
M' hai fatto nel cor.
Bio. Che gusto che spasso ....
Già cade il meschino,
Mi fa poverino
Davvero pietà.
Cav. Che vivo calore
Nel core mi sento!
Che fiero tormento
Amore mi dà! *partono.*

SCENA XV.

Giardino

Il Marchese, il Conte ciascuno a suo tempo, poi tutti.

Mar. (Se non viene il Cavaliere
Questo Conte me la fa.)
Con. (Il Marchese, sta a vedere,
Che m'uccide proprio qua.)
Mar. (Brutto ceffo!)
Con. (Brutto grugno.)
a 2. { Ma se poi la spada impugno
Chi sa quanto fuggirà.
Mar. Addio Conte
Con. Addio Marchese . . . .
Mar. Siete pronto alle difese?
Con. Venga pur, mi proverà.
Mar. (Risoluto!)
Con. (Franco assai!)
a 2. { Con costui saranno guai;
Ma coraggio ci vorrà
Con. Alto, alto . . . .
Mar. Adagio . . . . adesso:
Pria bisogna un pò agitarsi,
Passeggiare, riscaldarsi . . . .
Con. Dite ancora elettrizzarsi,
E incontrandosi per via
Dirsi ingiurie in quantità
(passeggiando.
Con. Poltronaccio . . . .

Mar. Villanaccio . . . .
Con. Brutto micco . . . .
Mar. Gallinaccio
a 2. { Te n'ho dette, animalaccio,
Prendi su che ben ti sta.
Cav. Che cos'è? Qui si contrasta.
(ponendosi in mezzo.
Con. Cavalier, non mi tenete;
Cav. Via fermatevi, tacete.
Mar. Vo mandarti a Califonte *(cava a stento la spada, e trova la lama rotta.)*
Vieni fora, fammi onore.
Bio. *Tib.* a 2. { Ah fermatevi Signore,
Qui duello non si fa.
Mar. Cosa vedo! Ohimè s'è rotta
a 4. Ah. ah. ah. ah. . . . .
Mar. Marte Marte traditore!
Me l'hai fatta come va.
a 4. { Il guerriero vincitore
Trionfare qui potrà.
(All'uscire Madama s' incontra col Cavaliere, restano ambidue sorpresi, e gli altri meravigliati.
Mad. Ahi che miro!
Cav. Ohimè che vedo!
a 4. Che cos'è? che avvenne mai?
Cav. (Che disgrazia eterni Dei!
Mad. a 2. (Come mai trovarla qua!
Bio. (Che pallore.)
Con. (Che sembianti!
Tib. (Son confusi.)
Mar. (Son tremanti.)
Cav. Ah che orribile sventura!

Mad. No l'eguale non si da:
Ah la cosa è un poco oscura;
Grand'imbroglio qui ci sta.
Mar. Ah per bacco io vo' sapere *(al Conte.*
Cos' è stato, Conte mio,
Sento un chiasso un mormorio:
Qui sicuri non si sta.
Con. Io non cerco i fatti altrui:
La Padrona lo saprà.
Mar. Dite un poco, s'è permesso, *(a Biond.*
E' litigio, o mal d'amore;
Perchè qui c'è un gran rumore,
Qui c'è qualche novità.
Bio. Lo domandi al Cavaliere
Ei n'è inteso, ed ei lo sa.
Mar. Mio Signore in confidenza
Non temete ch' io lo dica;
Vi vuol bene, o v'è nemica
Madamina, che sta là?
Cav. Eh! vergogna! s' arrossisca
Della sua curiosità.
Mar. Mia carina, al Protettore *(a Mad.*
Vanno detti certi fatti:
O voi siete tutti matti,
O gran cosa qui ci sta.
Mad. Eh spilorcio seccatore,
Vanne vanne via di qua.
Mar. Via Tiburzio buon zitello *(a Tib.*
Ti darò la cortesia;
Ma confessa, anima mia,
Questa cosa come va?
Tib. Il malan che il Ciel vi dia;
Deh! partite via di qua,

Tutti

Che stupor! Che meraviglia!
Quale strano avvenimento!
Chi sta zitto, chi bisbiglia
Chi si guarda, chi minaccia . . .
V'è chi freme torvo in faccia;
Sbalordito resto qua:
Quando mai finisce, o stelle!
Questa vostra crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte
come nell'Atto I.

Tiburzio, poi Madama

Coro

Chi va, chi vien, chi grida,
Chi tace, ed è pensoso;
Chi par, che stia curioso
Le cose ad osservar.
Nè ancora la cagione
Di tanta confusione
Si giunge a penetrar.

Tib. Io vedo de' gran torbidi
Fra' questi Forastieri,
E mentre tutti sbuffano
Tra loro, e in lite stanno,
Credo, che le mie mancie se n'andranno.
Mad. Signor Tiburzio . . . .
Tib. Madamina . . . .
Mad. Il Conte
Si è veduto?
Tib. Di Casa
Uscì, che non è molto.

Mad. Mi rincresce;
Volea parlargli. Spero,
Che tornerà.
Tib. Lo spero anch'io. Madama,
La verità mi piace,
Sono schietto, e sincero,
E vorrei che anche voi diceste il vero.
Mad. Parlate
Tib. Qui in Locanda
Corre una certa voce . . . .
Già sarà una vociaccia . . . .
Che al Cavaliere abbiate
Usata qualche sorta
D'infedeltà.
Mad. Può darsi
Ch'egli in vece sia stato,
E poi ch'abbia il delitto a me addossato.
Tib. Eh! no, no, Signorina;
Dicon, che il fallo è vostro.
Mad. Me ne rido
Di costoro, che giudici si fanno
Delle opre altrui.
Tib. (Non nega, ne confessa:
È ballerina . . . .)
Mad. E poi,
Caro Tiburzio mio,
Ci sono tanti uomini (uomo
Che ingannano le donne . . . . se un sol
Ingannassi ancor io,
Saria forse gran male?
Tib. Non saprei . . . . .
Mad. Anzi che fosse un bene, io crederei.

Burlarsi con arte
Di questo e di quello,
È il giuoco più bello,
Ch' io possa trovar.
Se alcuno fra tanti
Alzasse bandiera,
Non manca maniera
Di farlo tremar. (*parte.*

SCENA II.

March., poi Biond.

Mar. Ah quel Conte, quel Conte
Ringrazj il Ciel, che c' era
Il Cavalier di mezzo, e che nel meglio
Mi si è rotta la spada; che altrimenti
Il Viaggiatore ardito
L' avrei mandato ai Regni di Cocito.
Ma cos' è che riluce? egli è uno stuccio,
Che qualche Forastiere . . .
Sì senz' altro se n' è dimenticato,
E l' ha per balordaggin qui lasciato.
Già è princisbech; in tasca vuò serbarlo
Per renderlo al Padron, se mai si trova.
Che diavol può costare?
Uno scudetto al più, si può pagare.
Ma non vedo cospetto
Qua venir Biondolina, vorrei farle
Una dichiarazion di matrimonio....
È ver, che non è nobile;
Ma toglier mi potria da qualche affanno

E i Signori Avi miei perdoneranno.
Eccola. (*si pone in disparte.*

Bion. (È qui il Marchese
Pensieroso, perchè ?

Mar. (Mi sta guardando
Amorosa, e gentil)

Bio. (Senz' altro è cotto,
È caduto il meschino.)

Mar. (Ci vuol disinvoltura, e a lei vicino...
Via spirito, e coraggio.)

Bio. Signor Marchese, dica,
Vuol parlar meco? Ha forse
Qualche affar di premura ?

Mar. Avete indovinato a dirittura.

Bio. Discorso lungo, o breve ?

Mar. Un pò lunghetto,
Che richiede silenzio, e serietà.

Bio. Dunque si sieda : Anch'io mi siedo qua;

Mar. Siamo soli, non v'è gente
Potrò libero parlar.

Bio. Non v'è alcun sicuramente,
Che ci possa qui ascoltar.

Mar. Mi succede . . . . .

Bio. Che v' accade ?

Mar. Mi verrebber certe voglie . . . . .

Bio. E sarian ?

Mar. Di prender moglie . . . .

Bio. Moglie lei ?

Mar. E perchè no ?
Sono bello, graziosino
E difetto in me non ho.

Bio. Sì voi siete un amorino
Un Adone già lo so.

Mar. Donna ricca.
Bio. N' ho piacere.
Mar. Donna savia.
Bio. Mi consolo
S' è così, la sposi a volo,
Deh non tardi per pietà.
Mar. Ma c' è un dubbio, un dubbio solo,
Non ha niente nobiltà.
Bio. Eh ch' importa, io vi consiglio
Che le nozze or or facciate.
Mar. Dunque voi mel consigliate?
Son contento in verità.
Scusatemi, o Dei, (*alzandosi con*
Se a tanto m' abbasso: *sussiego.*)
Sposar vi vorrei
Donarvi il mio cor.
Bio. Scusatemi oh Dei! (*alzandosi con beffa.*)
Se dico, nol voglio
Non può dall' orgoglio
Mai nascer l' amor.
Mar. Che mai soffrir mi tocca . . . .
Che barbaro destino!
Bio. Pulitevi il bocchino
Che intanto io riderò.
Mar. Vedete a qual figura
Faceva un tanto onore.
Bio. Udite il gran Signore
Lasciatelo passar.
Mar. Sguajata!

Bio. Spiantataccio!

a 2
Ah! su quel mostaccio
Chi sa cosa farei
Coll' unghie l'a vorrei
Ben bene sfigurar.

(*partono.*)

SCENA III.

Conte, poi il Marchese.

Con. No, non serve; il vestito
Con i galloni d' oro
Lo vuò per questa sera. (*verso la*
Mar. Oh! siete qua; m'immagino, *Scena.*)
Che non siate più in collera
Per quel duello . . . . .
Con. Io non ci penso affatto.
Mar. Questo si chiama aver un cor ben fatto.
(Grattiamolo; il bisogno,
Il diavol vuol così.) Non conveniva
Per una ballerina . . . .
Con. Ma è graziosa per altro, ed è buonina.
Mar. Oh è buona certo, ed ella fu tradita
Dal Cavalier: La cosa
Io la so originale.
Con. Ah! ah capisco,
Perchè appena la vide,
Si pose in confusione;
Ma . . . . con tanta attenzione
Che cosa guarda adesso? Bello, bello
Suppongo, che sia d' oro.

Mar. Oh! saria d' altro prezzo; è similoro:
Conte, qualunque sia ve lo regalo.
Con. Oh! grazie.
Mar. Ma a proposito
È venuta la Posta?
Con. Non lo so.
Mar. Or vado, e da me stesso lo vedrò!
Con. Vengo ancor io.
Mar. Per bacco aspetto lettere . . . .
Aspetto una cambial. . . darei la testa
Per le muraglie: via gradite almeno
Il mio buon cor, prendetelo.
Con. Lo prenderò per compiacervi. Grazie.
Se trattanto volete del danaro.
Mar. (Qui ti volevo appunto)
Venti soli zecchini
Farian al mio bisogno: Non temete,
Che veli rendo.
Con. Oh! Sì con vostro comodo
Me li darete.
Mar. (Intanto acciò il denaro
Subito non mi chieda, vo adularlo,
E sopra i viaggi suoi interrogarlo;)
Signore avete sempre
Viaggiato, e girato?
Con. Sempre sempre. Lei sappia,
Che sette ottavi, e mezzo
Ho girato del Mondo,
E che dall' Inghilterra
Saltai nel Portogallo;
Indi mi posi in un pallon volante;
E andai per l'aria a voi fino al Brabante.
Mar. Senza fermarvi mai?

Con. Sol nella China
Mi fermai per due mesi.
Mar. E a che fare?
Con. I Chinesi,
Non so come, scoprirono ch' io era,
Per mio divertimento
Un famoso Maestro di Cappella.
Mar. Questo ancor? bagatella!
Con. E perciò mi obbligarono a comporre
Un' opera in sei dì.
Mar. Bestie? Ma questo
Possibile non è.
Con. Eh, niente, Amico; io la composi in tre.
Mar. Oh genio arcimondano!
Con. Era in Teatro
Quella sera, a dir poco,
Un milion di persone.
Mar. Oh quanto volontieri
Ci sarei stato anch'io!
Con. Feci un furore,
Di cui non v' è mai stato esempio al Mondo.
Mar. (Costui non ha il secondo
In pazzia certamente.)
Con. Un picciol saggio
Di darvene qui adesso io non ricuso.
Mar. No, sarebbe un abuso
Della vostra bonta.
Con. Troppo vi stimo:
Che ottenga un tant'onor, voi siete il primo.
Ecco il Teatro; qui sta la platèa;
Là le loggie; ed è questo il palco scenico.
Si rappresenta il Dramma: *La Didone.*

Qui Enèa passeggia, e Jarba nero in faccia
Gli si pianta qua incontro, e lo minaccia.
Or dunque state attento;
E fate plauso al magistral talento.

Enea in voce caricata
Crudel, da me che vuoi? Sai, che d'Anchise
Il figlio io son.
Jar. Conosco in te di Troja
Un fuggitivo avanzo,
Ed oppresso cadrai dal Re dei Mori.
Ene. Costar molti sudori
Ti dovrà questo profugo Trojano;
E qui misero mano
A due spade arrotate: e tira, e para,
Girano qua e là: povero Enea!
Con il troppo girar dà un ciampicone;
E cade avanti al Moro a tombolone.
Mar. E Jarba cosa fa?
Con. Chiama i sicarj,
E grida: *qui portate le catene.*
Mar. Le catene?
Con. Certissimo; da ferri
Legato appena il piede, Enea infelice,
Ecco come si spiega, ecco che dice.
Ene. Lieto son di mie catene,
Sazia pure il tuo furor,
Se a me serba il caro bene,
La sua fede, il suo bel cor.
Con. Che ve ne pare, cosa ne dite,
Che bell' effetto fa il suono armonico:
Che bella musica, che dolce canto,
Quando mi prende l'estro diabolico,

Piovon le note come la grandine:
Fate silenzio, l'allegro udite,
Che fe' il Teatro quasi cascar.
Ene. Fremo di sdegno, e sento,
Tutte le furie in petto,
Da un barbaro tormento
Mi sento lacerar.
Con. Bravissimo! benissimo!
Si sente replicar.
Dentro il teatro nasce uno strepito,
Batton le mani dalli palchetti,
Le belle donne, li giovinetti,
Gl'uomini antichi, li zerbinotti:
E quasi estatici per la mia musica,
Bravo Maestro vanno gridando,
E l'Eco intanto, che il suon ripete,
Tutto il teatro fa rimbombar.
Batton le mani li Falegnami,
Batton la testa fino i Sartori,
Batton i piedi li Suonatori,
Fanno gran chiasso li Parrucchieri,
Gridano evviva li Bottiglieri;
E gli Scrittori del Camerino
Tutto il teatro fan rimbombar.

SCENA IV.

Madama Capriolè, poi Tiburzio.

Mad. Il Conte è il solo ed unico,
Di cui posso fidarmi: Ei m'ha promesso
Di farmi compagnia fino a Venezia.

Tib. Ah cara Madamina .... La Padrona
Ha perduto uno stuccio,
Ed ha sospetto, ch'io l'abbia rubato.
Mad. Via, via si troverà (Povero giovine
Mi rincresce) .... No, no non dubitate
Parlerò a favor vostro,
Procurerò di persuaderla; oh! Dio!
Mi preme il vostro onor al par del mio.
(*parte.*

SCENA V.

Biondolina, Tiburzio, poi il Cavaliere.

Bio. Non so più che pensare: Il caro stuccio
Ancor non lo ritrovo:
Qui qui mi fu rubato.
Cav. Biondolina
Vengo a farvi una visita:
La gradite, v'è cara?
Bio. Tutte grazie
Da me non meritate.
Cav. Basta basta così.
Bio. Tiburzio andate.
Cav. Biondolina, è ormai tempo,
Che parli con chiarezza: In questo istante
Ecco v'offro la man di sposo, e amante.
Bio. Ah, Signor, cosa dite? Un Cavaliere
Sposar una mia pari?
Passa troppa distanza
Tra voi, e me.
Cav. L'amor eguaglia tutto.

Bio. E poi ... e poi ... voi siete
(*con smorfie.*
Nemico delle donne.

Cav. Fui nemico
A cagion della scaltra ballerina
Che m'ingannò: credei, fosser le donne
Tutte ad un modo: Or che ritrovo in voi
Fede, amore costante, e cor sincero,
Vi dico sul mio onor, che non è vero.

Bio. Mio caro, non temete;
Biondolina chi sia, voi lo vedrete.

Cav. Alma, che tanto adoro,
Non lusingarmi, oh Dio!
Pensa, che il viver mio
Dipende sol da te.
Ma coi sguardi, e coi sospiri
Tu mi additi un dolce affetto;
Dunque fida al tuo Diletto
Sarai sempre nell' amar.
Ah! ch'io sento nel mio petto
Un ignoto palpitar.

SCENA VI.

Il Conte, il Marchese, e detti.

Mar. Io parto, Padroncina: A licenziarmi
Qua vengo .....

Cav. Son venuto
Anch'io a far lo stesso,
Ditemi quanto debbo.

Bion. Or or Tiburzio
Porterà i loro conti.
Mar. Sì, li porti,
Perchè io li pago subito
Denari non ne mancano.
(*fa sentire il suono.*
Bion. Lo credo.
Cav. Mi rincresce
Che partite sì presto.
Mar. Io partir voglio
Per Pietroburgo.
Con. Ed io
Do una scorsa a Levante,
Poi ritorno a Venezia ad ammirare
I moti, i passi, i piè
Della cara, e gentil Capriolè.
Bio. Mi spiace che non abbiano
Un trattamento avuto
Pari al lor merto, come avrei voluto.
Con. Signor Marchese, udite,
Oltre del pagamento,
Ci vuole anche un regalo alla Padrona.
Mar. (La solita canzone;
Questo Conte m'ammazza.)
Con. Gradirete frattanto un regaletto .....
Bion. Ah . . . .
Cav. Cosa vedo!
Con. E perchè tal arresto?
Bion. Son di gel . . . .
Con. Son di sasso . . . .
Mar. E statua io resto.

Come allor, che a noi vicino
D' improvviso folgor piomba
Sbalordito, istupidito
Per tal caso io resto qua.

Bion. Senta un po'.
Marc. Che cosa vuole.
Cav. Quello stuccio.
Marc. Tacci, olà.
Con. Fu un regalo,
Marc. Fu trovato.
Bion. Ma in qual loco.
Marc. Non si sa.
Cav. Ma in qual loco.
Con. Non si sa.
Tutti Ah qual fremito improvviso!
Palpitare il cuor mi fa,
Palpitando il cor mi va.
Si finisca la faccenda,
Chi l'ha tolto, ah sorte ria!
Ah non so dove mi sia.
Con. Con lei poi discorreremo.
Marc. Sig. Conte ci vedremo,
Un' ingiuria qui si fa.
Cav. Chi l'avrebbe mai creduto.
Bion. Chi l'avrebbe mai pensato.
Cav. Ma sentite, vi spiegate.
Bion. Ma che dite? deh! parlate.
Con. Io non so che cosa dire.
Cav. Ma che imbroglio è questo mai.
Marc. Per un stuccio in tanti guai
Non credea trovarmi qua.

Ah che il povero cervello
Gira come un molinello,
E nel fiero mio cimento
Che risolvere non sa.

(*partono.*

SCENA VII.

Tib. poi Madama

Tib. Ah che disperazione! Son capace
Di qualunque sproposito: per bacco!
Arrivar la padrona
A sospettar!
Mad. Tiburzio allegramente
Buone nuove! . . .
Tib. Ch' è stato?
Mad. Lo stuccio finalmente s' è trovato
Tib. Oh! Dio! davver! . . .
Ma come?
Mad. Biondolina
Or me l' ha detto.
Tib. Io tremo
Dalla consolazione.
Mad. Vi compatisco, avete ben ragione:
Anzi m'ha detto ancora,
Che pentita del torto, che v'ha fatto,
Vuole ricompensarvi.
Tib. Ricompensarmi! Sì la ricompensa,
M'immagino qual sia.
Lo sa lo sa, che ho sospirato tanto
Per lei: la bella mano,

Vedendomi innocente, vorrà darmi;
Vorrà per gratitudine sposarmi.
De' miei sospiri al suono
Di questi sguardi al lampo
Lasciatela che dica
Vinta s'arrenderà.
E fra le sue catene
Che amor le porgerà
Mi chiamerà suo bene
Suo cor mi chiamerà.
Fra i vezzi fra i diletti,
Fra i palpiti, e gli affetti
Graditela, capitela
La mia felicità. (*parte.*

SCENA VIII.

Sala illuminata.

Cav., Biond., Tiburzio, poi il Marchese.

Cav. Ho già deciso in voi
Ravviso ogni virtù. Sarete voi.
La cara sposa mia
Bion. Così vi piace,
Così si faccia; un dono
Datomi dalla sorte
Saprò fido serbar sino alla morte.
Cav. Che gran giubilo è il mio!
Ah? giuro al Ciel, che mai
Donna, che a voi somigli, io non trovai.

Tib. V' è il Marchese . . . .
Cav. Che passi.
Bion. Che venga.
Mar. Scusarete
Un mio fallo innocente.
Lo stuccio io l' ho trovato,
Ho chiesto, ho dimandato.
Cav. Non importa,
Bion. Non ci si pensi più.
Mar. Vedendo, che era
Di princisbech . . .
Bion. È d' oro Padron mio.
Mar. D' oro? Povero me cos' ho fatt' io!
Bion. Basta così. Di scusa or non è tempo.
È tempo d'allegria.
Cav. Nozze nozze ecco qui la sposa mia.
Mar. Oh ci ho gusto, per bacco!
Vuò regalarvi un pajo di cavalli
Della mia razza.

SCENA. IX.

Conte, Madama, e detti, poi Coro.

Mad. A licenziarci eccovi qua venuti.
Con. Pria dell' alba
Partirem per Venezia: il cameriere
Che porti i conti; siamo a notte ormai,
Non c' è tempo da perdere
Sollecito dev' esser chi viaggia.

Bio. Signor Conte ... Madama, vi do parte,
Che il Cavalier mi sposa.
Mad. Il Ciel vi doni
Quella felicità, che non ebb' io.
Cav. Non più; pongasi alfin tutt' in oblio.
Mar. Oh! che consolazione!
Con. Oh! che gioja ne sento!
Cav. Questa sera
V' invito tutti; ceneremo insieme.
Mar. Bravo bravo davver! questo mi preme.
Bio. A voi, mio caro sposo,
Chiedo una grazia sol; bramo esser grata
All' amor di Tiburzio,
Ai benefizj sui,
E la locanda mia cedere a lui.
Cav. La Locanda non sol, ma quanto avete
Di prezioso, e di raro.
Bio. Ah non m' inganno;
Troppo grande è quel cor; voi meritate
Non sol tenero affetto,
Ma eterna gratitudine, e rispetto.
Sì, vi amerò costante;
Grata ognor vi sarò, compagna e sposa
Sempre mi avrete, oh Dio!
E voi sarete sol l' idolo mio.
Grazie vi rendo o Numi,
Che al dolce sposo in seno
Saran cessati appieno
I palpiti del cor.
Giubila l' alma in petto
In così bel momento
Vicina al caro bene
Vicina al mio tesor.

Ah che non è possibile
Spiegar il mio contento
La mia felicità.

Coro Ah che non è possibile
Spiegare il suo contento
La sua felicità.

Tib. Ah donna senza eguale! e chi può reggere
A tante contentezze? Adesso vado
A ringraziar l' amabile sposina

Mad. La contentezza mia pur è vicina.

SCENA ULTIMA.

Cavaliere, Biondolina, poi Tutti.

Cav. Oh che gioja! Oh che contento
Idol mio nel petto io sento!

Bio. Ah più amabile piacere
No nel mondo non si da

a2 Vuò gioire, vuò godere
Della mia felicità.

Tib. Vi ringrazio Padroncina

Mad. Mi consola Signorina.

Mar. Con. a2 Viva, viva, viva amore
Che contenti ognor ci fa.

Tutti.
Godiamo tutti quanti
In buona compagnia,
Oh amabil allegria
Che al mondo egual non ha.

Fine.